

FRANCO PELLICIONI

NOTE PRELIMINARI SU ALCUNE COMUNITÀ ESCHIMESI DELL'ARTICO CANADESE

Nel corso del mese di settembre del 1983 ho avuto la possibilità di effettuare una complessa indagine socio-antropologica su di un campione significativo di sei comunità eschimesi (Inuit) del «Grande Nord» canadese (1). Scopo principale era quello di individuare, enucleandoli con un buon grado di approssimazione, quegli elementi e quelle problematiche proprie di una dinamica culturale che è stata, ed è tuttora, fortemente condizionata e compressa da un modello di sviluppo esogeno e straniero, cioè di netto stampo euro-canadese. In altre parole mi sarei dovuto interessare alla posizione socio-economica e culturale, così come è stata attualmente raggiunta da comunità Inuit, più o meno distanti tra di loro sia spazialmente che culturalmente. Ciò che in genere viene rappresentata come la «cultura» eschimese (2) non costituisce infatti un tutto unico, ma va a differenziarsi etno-linguisticamente e culturalmente, nonché storicamente (ovviamente

(1) Il *survey* è stato principalmente motivato dalla mia presenza in Canada a seguito della partecipazioe all'XI Congresso Internazionale delle Scienze Antropologiche ed Etnologiche (tenutosi a Québec e Vancouver in agosto), grazie ad un contributo finanziario concessomi dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ringrazio ancora tutti coloro che in Italia e in Canada hanno prestato valida assistenza e collaborazione e reso quindi possibile l'effettuazione di un itinerario scientifico non privo di difficoltà. In particolare sono grato al nostro Ministero degli Affari Esteri ed all'Ambasciata d'Italia ad Ottawa, al Console onorario a Québec ed al Consolato generale a Vancouver, all'Ambasciata del Canada in Italia, nonché agli esperti e funzionari canadesi del Ministero degli Affari Indiani e dei Territori del Nord, ad Ottawa. Un debito di riconoscenza l'ho anche con le autorità locali dei Territori del Nord-Ovest e del Québec. Sono altresì grato alla Canadian Pacific Air che ha approntato, senza pecca alcuna, il lungo e complesso itinerario canadese.

(2) A volte vengono utilizzate descrizioni stereotipe ed onnicomprensive che, pur pretendendo di fornire un quadro dettagliato ed aggiornato delle realtà di queste popolazioni, in effetti non costituiscono che dei buoni «presenti etnografici», raffiguranti situazioni culturali cristallizzatesi nel tempo che antropologicamente possiamo definire di tipo «acculturativo-resistente». Come alcuni studiosi hanno spiegato (Brody, 1983, pp. 75-102), questo fenomeno di scarsa aderenza alla realtà attuale di una cultura vivente è particolarmente diffuso nei confronti del popolo eschimese. Ciò è dovuto a proiezioni enfatico-entusiastiche (di viaggiatori, tecnici inviati al Nord, insegnanti, funzionari governativi, studiosi, ecc.) che tendono a mitizzare la realtà eschimese descrivendola con i toni del passato, o comunque a confonderli con quelli del presente e contribuiscono a consolidare certi *clickés* intrisi di romanticismo, che tuttora continuano ad avvolgere il popolo delle nevi e delle ombre lunghe.

il fattore *chrónos* anche in questo caso non va sottovalutato), anche laddove vengano prese in considerazione le sole popolazioni Inuit esistenti in Canada, escludendo, quindi, quelle localizzate nell'URSS, in Alaska ed in Groenlandia (3). C'è da aggiungere comunque, che, al di là delle variabili che caratterizzano i singoli gruppi, si possono rilevare delle costanti che permettono di delineare un comune « stile di vita » eschimese (tra gli altri, cfr. E. R. Service, 1966). Tale dato di fatto costituisce forse un *unicum* etno-antropologico, se pensiamo alle dimensioni di quell'immenso ed ostile territorio entro il quale poche migliaia di individui hanno condotto la loro difficile esistenza quotidiana in condizioni di rigido isolamento geografico (4).

Il campione di comunità Inuit da avvicinare è stato scelto in base ad alcune variabili logistiche e scientifiche:

a) *logistiche*: 1) utilizzazione dell'aereo, che ovviamente risulta essere l'unico mezzo di trasporto capace di consentire spostamenti in tempi relativamente brevi su distanze così grandi (5); 2) la necessità di effettuare un itinerario non troppo contorto che, partendo da ovest, poiché sarei pervenuto dall'Alaska sud-orientale, mi avrebbe dato la possibilità di ritornare ad est, verso la città di Montreal, seguendo un percorso ad arco di circa 7000 km, e, quindi, verso l'Italia;

b) *scientifiche*: avrei dovuto selezionare le comunità Inuit tenendo essenzialmente conto di fattori: 1) etno-linguistici, 2) ecologici, 3) demografici, 4) strutturali-morfologici, 5) economico-politici.

Le comunità presso le quali ho potuto perciò effettuare la mia indagine sono state le seguenti: Inuvik, delta del fiume Mackenzie, e Tuktoyaktuk, Mare di Beaufort; Resolute Bay, Cornwallis Island, High Arctic; Frobisher Bay e Pangnirtung, Terra di Baffin; tutte nell'ambito dei Territori del Nord-Ovest (NWT). L'itinerario è quindi terminato a Fort Chimo (Kuujuuaq) Nouveau Québec, nel Québec settentrionale (v. appendice).

Pur essendo essenzialmente un africanista, e quindi ben cosciente degli eventuali e possibili rischi scientifici ai quali potevo andare incontro, non ho saputo rinunciare, grazie all'opportunità di potermi recare in Canada, di tentare un primo e graduale approccio alla molteplice e complessa realtà umana ed esistenziale rappresentata dal popolo degli eschimesi.

Un'ulteriore motivazione, certamente non secondaria, è stata altresì costituita

(3) Gli Inuit nel loro complesso ammontano a circa 100.000 individui. Circa 23.000 sono quelli che vivono nel Canada, attualmente concentrati in una cinquantina di insediamenti permanenti (Statistics Canada, 1981, pp. 49-53).

(4) Non risulta che vi siano altri gruppi umani (anche demograficamente più numerosi) sparsi in territori altrettanto vasti, i quali attraverso l'elaborazione di un « modello culturale » comune si possano sentire empaticamente uniti dalla medesima identità etnica. Le diverse conferenze « panartiche », alle quali partecipano congiuntamente gli eschimesi di Groenlandia, Canada ed Alaska (e che vedono l'assenza — per motivi ideologico-politici — di quelli dell'URSS), dimostrano quanto sia attuale questo concetto.

(5) Appena qualche decennio addietro era estremamente difficile spostarsi su queste immense distese. Si pensi al grande etnografo ed esploratore artico danese Knud Rasmussen, che con la sua spedizione etno-archeologica più importante impiegò circa tre anni (1921-24) per la traversata dalla Groenlandia nord-occidentale alla Siberia sovietica, utilizzando slitte trainate da cani e modeste imbarcazioni (Rasmussen, 1927 e 1976; De Laguna, 1977: 24, 25).

dalla mia presa di coscienza del dramma della carestia dello sterminio per fame e per le malattie tra gli «eschimesi del caribù» (*Ihalmiut*) nel Keewatin. Fame e malattie in buona parte indotte, purtroppo, dallo scontro (e non incontro) economico-culturale con l'europeo. I meccanismi perversi di questo brusco impatto culturale, e che resero gli *Ihalmiut* totalmente dipendenti tecnologicamente e psicologicamente dalla cultura materiale dei *Qallunaat* (i bianchi) (6), furono vigorosamente ed ampiamente pubblicizzati da quello che tutt'oggi è considerato come uno dei più brillanti scrittori di «Canadiana», Farley Mowat. Con iniziative personali e con tutta una lunga serie di scritti e di libri, fu proprio F. Mowat (1980 a e 1980 b) a provocare, negli anni 50, (con il ricordo ancora vivo degli eschimesi morenti che aveva sollevato la più aperta indignazione dell'opinione pubblica canadese), il ritardato, ma massiccio, intervento governativo in favore degli Inuit. Quindi mi è sembrato importante rendermi conto dello sviluppo in corso tra gli Inuit: a) a circa trent'anni di distanza dall'inizio delle attività pro-Inuit (che si sono intensificate nel corso di questi ultimi quindici anni); b) a poco più di dieci anni dalla creazione di un'organizzazione di fratellanza tra gli eschimesi (*Tapirisat Inuit*, 1971/1972), che ha scopi dichiaratamente politici, collocandosi come efficiente controparte del governo canadese centrale (Ottawa) e provinciale (Yelloknife, NWT e Québec). Le associazioni Inuit (7) hanno portato avanti un'intensa attività dialettica, aprendo diversi contenziosi (alcuni già risolti) con le autorità canadesi: rivendicazioni territoriali e richieste di risarcimenti, riaffermazione del diritto ad una propria identità etnico-culturale e linguistica, conseguimento di uno *status* autonomo nell'ambito costituzionale (A.A.VV., 1980; Department of Indian and Northern Affairs, 1983; Gilbert, 1982: 6-13; Mc Elroy, 1972: 603-611; Minister of Indian Affairs and Northern Development, 1981).

La mia indagine, che costituisce solo un passo preliminare verso una più approfondita conoscenza, che spero possa scaturire da una ricerca intensiva sul campo che intendo effettuare in una sola comunità (8), mi ha perciò offerto

(6) Gli *Ihalmiut* costituivano tra gli eschimesi, per il loro particolare tipo di attività di sussistenza, basato quasi esclusivamente sulla caccia ai caribù, un'autentica eccezione, anche perché questo gruppo era stanziato all'interno delle cosiddette *Barren Lands*, in quell'immensa tundra a *permafrost* esistente ad ovest della Baia di Hudson. Gli *Ihalmiut* quindi non potevano dicotomizzare la tradizionale caccia, agli animali marini e terrestri, così come è riscontrabile nel patrimonio tradizionale degli altri gruppi Inuit; dicotomia che non solo è (ed era) economica, ma che comportava profondi riflessi nella sfera magico-religiosa e nella mitologia eschimese:

Gli *Ihalmiut* sono scomparsi dal panorama etno-demografico canadese, i pochi superstiti sono stati assimilati dalle comunità Inuit site lungo la costa occidentale della Baia di Hudson. In un tempo relativamente breve questo gruppo venne reso interamente dipendente da prodotti che si potevano facilmente ottenere in un paio di spacci gestiti dai bianchi (fucili, proiettili, alimenti) barattandoli con pellicce. Un'imprevista inversione di tendenza nella moda, con la conseguente chiusura degli spacci, e la pratica impossibilità di poter continuare (poiché senza munizioni) a sopravvivere utilizzando i tradizionali metodi di caccia, ormai caduti in disuetudine, segnarono la fine di questa gente rimasta abbandonata a se stessa, senza poter sperare in alcun soccorso esterno. E ciò poteva accadere, non molto tempo addietro (sul finire degli anni '40), in uno tra i paesi più industrializzati e ricchi del mondo. Tale episodio rappresenta un tragico monito per ciò che potrebbe accadere nel Sahel presso quei popoli nomadi allevatori di bestiame e coltivatori itineranti che, colpiti impietosamente dalla siccità, stanno ora abbandonando — forse per sempre — i tradizionali modi di vita per attendere la carità alimentare internazionale nelle *bidonvilles* e negli affollati accampamenti ai margini delle città.

(7) Oltre alla *Tapirisat*, che rappresenta gli Inuit dell'Artico centrale ed orientale, il Committee for Original Peoples' Entitlement, che rappresenta quelli dell'Artico occidentale.

(8) A Sanikiluaq (NWT), piccola comunità di circa 450 individui insediata sulla

un'ampia ed interessante panoramica concernente la « posizione » degli Inuit canadesi, oggi.

In considerazione del tempo limitato avuto a disposizione presso ciascuna comunità, e non volendo rinunciare ad impadronirmi di una necessaria panoramica d'insieme della realtà Inuit, ho focalizzato la mia attenzione essenzialmente verso tre direzioni: scolarizzazione, sviluppo socio-economico, gestione politica (autonomia: *Nunavut*). Interviste guidate ad informatori chiave, come *leaders* Inuit (9), ufficiali governativi canadesi, insegnanti e direttori scolastici, missionari, assistenti sociali, sindaci e presidenti di associazioni regionali, anziani, ecc., nonché l'utilizzo di pre-determinati e brevi questionari strutturati, sono stati da me utilizzati nelle varie comunità.

We don't live in snow house now è il titolo abbastanza significativo di un opuscolo apparso qualche anno fa su Arctic Bay, comunità situata nella parte nord-occidentale della Terra di Baffin. In effetti i « simboli » essenziali, attraverso i quali il grosso pubblico da sempre usava identificare (e tuttora continua a farlo) la cultura eschimese, sono in via di totale scomparsa. Mi riferisco, oltre che agli *igloo* di neve (10), ai *kamotiks* (slitte trainate da mute di cani) (11), ai *kayaks* (12), ai tradizionali abbigliamento di pelle, i *parkas* (13), alla caccia alla foca ed agli altri animali marini con gli arpioni (14), agli *outpost camps* (15).

punta settentrionale dell'isola Flaherty, nell'arcipelago delle Belcher, al largo della sponda orientale della Baia di Hudson.

(9) Ho avuto la fortuna di intervistarne alcuni tra i più prestigiosi, tra i quali la *leader* « storica » Agnes Semmler, l'anziano Simonie Alainga, uno dei più quotati « agenti di cambiamento » (qualcosa tra il capo tradizionale ed il *leader* progressista), nonché Charlie Watt, attualmente capo carismatico degli Inuit canadesi.

(10) Questo termine in *inuktitut* ha l'esclusivo significato di « casa ». Eccezionalmente se ne costruiscono ancora per impressionare qualche ricco turista, o nel corso di spedizioni venatorie.

(11) Tali slitte sono state sostituite quasi dappertutto da slitte meccaniche a benzina, a parte pochi casi, come nei campi di caccia ancora esistenti.

(12) Ne ho fotografato un bell'esemplare nella scuola elementare di Pangnirtung, costruito dall'« esperto » eschimese assieme ad alcuni studenti. Ora si usano imbarcazioni con veloci fuoribordo.

(13) In genere si preferisce indossare imitazioni provenienti dal sud, mentre i giovani portano comunemente *jeans* ed abbigliamento europeo. Accade anche che « alcuni dei vestiti tradizionali non venivano più usati, ma ora essi stanno tornando, perché le persone che vanno a caccia hanno re-imparato a indossare vestiti appropriati, perché ciò è molto importante per sopravvivere. Hanno imparato ad indossare i *parkas* di caribù e ciò è molto importante per gli Inuit, oggi » (intervista a Simonie Alainga, Frobisher Bay).

(14) Da tempo vengono impiegati fucili (anche con mirino telescopico). Si può arrivare così all'indiscriminata uccisione di foche, trichechi e *belugas*.

(15) I campi di caccia sono assai ridotti di numero. Ad esempio, quelli dipendenti dall'area di Resolute Bay sono solo due: nelle isole Prince of Wales e Somerset, situate a diverse centinaia di chilometri da questo centro dell'High Arctic. Nell'area del Cumberland Sound (Pangnirtung), nella Terra di Baffin, gli *outpost camps* nel 1951 erano ancora 16, riducendosi ad 8 nel 1966. Nel 1983 esisteva solo quello di Krepishaw, sulla costa meridionale, dove ancora viveva una quarantina di persone ma già nel 1976 si affermava che sarebbe stata « probably only a matter of time before they move to Pangnirtung » (Schledermann, 1976, p. 90). E ciò si sarebbe dovuto verificare, con ogni probabilità, non molto tempo dopo la mia partenza da questa comunità. Infatti, come del resto era già successo altre volte, sarebbe bastato un improvviso e drammatico periodo di crisi esistenziale a costringere anche questo gruppo ad avvicinarsi stabilmente a Pangnirtung. Il *leader* del gruppo, un vecchio cacciatore che sempre si era opposto ai tentativi di persuasione operati per indurlo a trasferirsi a Pang, e che aveva continuato a vivere « della terra » come i suoi antenati, al tempo della mia permanenza giaceva gravemente ammalato nell'infermeria di Pangnirtung (e dire che in passato egli vi si

E ciò che ho dovuto riscontrare nel mio campione di sei comunità lo si ritroverebbe probabilmente anche presso le altre comunità dell'Artico canadese (16). La ricerca che intendo effettuare a Sanikiluaq potrebbe forse rappresentare una eccezione in tal senso.

E' chiaro che gli elementi più nettamente visibili di una cultura riguardano l'aspetto materiale, così come più immediatamente percepibile sarà ogni loro eventuale cambiamento. Tuttavia, non sempre ciò costituisce un indicatore abbastanza affidabile di un eventuale mutamento culturale innescato nei diversi sub-sistemi in cui idealmente una cultura è suddivisa. E' anche del pari indubbio come l'utilizzazione di elementi materiali innovativi (ad esempio, televisori a colori e video-registratori, presenti nelle abitazioni di diverse famiglie eschimesi) possa gradatamente provocare mutamenti nel comportamento culturale del singolo e della collettività.

Non è possibile in queste poche pagine fornire una completa rassegna del ricco e multiforme materiale socio-antropologico riportato dall'indagine del 1983. Ciò esula, naturalmente, da una relazione che vuol rimanere «preliminare». In questa sede intendo sottolineare il fenomeno più vistosamente avvertibile nell'Artico canadese: il processo di acculturazione in corso tra gli eschimesi. Mi sono, invero, trovato di fronte ad un mondo che, almeno per quanto riguarda l'ovest, il delta del Mackenzie e Tuktoyaktuk, si trova già in una fase che mi è sembrata di disintegrazione culturale. Quasi nessuno parla più *l'inuktitut*, il meticcio risulta ben visibile, vi è un alto tasso di suicidi, persino tra i giovanissimi, e droga ed alcoolismo sono assai diffusi. Ad Inuvik Agnes Semmler mi ha più volte ripetuto che avrebbe preferito vedere la sua agente ritornare nel *bush* a condurre una vita basata sulla caccia, piuttosto che vederla ubriaca dalla mattina alla sera senza fare niente. Ella non pensava alla circostanza che è stata proprio la fine della dura lotta per la vita nel rigido ambiente artico (ciò che per alcuni si identifica più semplicemente ed onnicomprensivamente nel «vivere in una casa riscaldata»), che ha permesso agli Inuit di compiere un brusco salto di qualità, quello tra la morte — sempre incombente — e la vita. Oggi sotto molti aspetti sarebbe molto difficile tornare indietro, aggrapparsi alle vecchie usanze, anche se in alcune zone, come la Terra di Baffin, si sono verificati movimenti di resistenza all'accettazione indiscriminata e totale della cultura straniera. Ed è quasi impossibile tornare sui propri passi, perché di norma uno tra gli aspetti più macroscopici dell'intero problema relativo alla persistenza e sopravvivenza di una cultura «realmente» Inuit — il lungo periodo di contatto con i bianchi — (17) è scarsamente focalizzato. Se è vero — come

era recato solo saltuariamente al solo scopo di acquistare mercanzie nel magazzino della «Baia»). Ccsl, anche quest'ultimo gruppo di *Nunamiut* (la «gente della terra»), ancora esistente nel settembre del 1983 nell'area di Cumberland Sound, di lì a poco sarebbe dovuta tramutarsi in *Qallunaarmiut*, la «gente dei bianchi». Tra le cause che costringono gli eschimesi ad abbandonare gli ultimi campi di caccia, oltre a quella di potersi servire in maniera continuativa dei servizi sanitari esistenti presso i vari centri artici, figurano: la possibilità di andare a vivere in case pre-fabbricate e termo-isolate, di mandare i figli a scuola per apprendere la cultura dei *Qallunaat*, di avere un lavoro salariato od ottenere un assegno di disoccupazione, di essere vicini a spacci e chiese, in una parola di poter usufruire di servizi sociali.

(16) Secondo quanto ho appreso nei corso dei miei incontri con funzionari ed esperti governativi, molti dei quali con esperienza diretta in diverse altre comunità eschimesi.

(17) Naturalmente una cultura, qualunque essa sia, a qualsiasi grado di acculturazione essa sia pervenuta, è sempre «reale». In questo caso ho però utilizzato un concetto assai diffuso tra gli Inuit che serve ad identificare gli *Inummariut* (i «reali» eschimesi), cioè coloro che vivevano, o che ancora continuano a vivere, secondo la tradizione.

è vero — che gli eschimesi in questi ultimi 20-30 anni hanno ricevuto l'interessamento sempre più massiccio e capillarmente diffuso da parte del governo canadese (18), facendo un brusco salto di qualità, appunto tra la morte e la vita, è anche irrefutabile come essi già nel secolo precedente si fossero venuti a trovare in contatto, ed in dipendenza graduale, dei manufatti e dello stile di vita importato dalla superiore tecnologia dei bianchi, per i quali avrebbero lavorato come guide, portatori o come aiuto-cacciatori (19). E', quindi, quello degli Inuit, un processo di cambiamento culturale che si sta attuando gradualmente, più lentamente prima ed in modo più massiccio poi, da almeno un secolo. In più di un'area artica ciò è accaduto da ancora più tempo. E' per questo che la cultura tradizionale dei cacciatori artici delle nevi eterne, la cultura degli *Inummariit*, i «veri eschimesi», deve forse essere considerata come definitivamente scomparsa.

APPENDICE

Breve profilo delle comunità. — Inuvik (in *inuktitut*, *Inuvik*) è stata fondata nel 1955 ed ha sostituito il vecchio centro di Aklavik. Ha una popolazione complessiva di circa 3000 ab. tra Inuit (*Inuvialuit*), euro-canadesi e indiani (*Dene-Loucheux*). Diversi eschimesi sono però di discendenza alascana, come i *Nunamiut*, stabilitisi in quest'area sin dalla fine del XIX secolo, al seguito delle baleniere statunitensi. E' capoluogo regionale dell'Artico occidentale. Vi arriva la cosiddetta «tree line» (qui le grandi foreste sub-boreali canadesi, si spingono a nord del Circolo polare artico, lasciando spazio subito più a settentrione alla desolata tundra). Questa cittadina ha assunto rilevante importanza, non solo per il suo aeroporto e perché è il punto terminale del «Western Sealift», ma anche perché rappresenta il supporto logistico, nel contesto delle esplorazioni della piattaforma continentale del Mare di Beaufort, alla ricerca del petrolio e del gas naturale. Alla fine del 1982 i pozzi trivellati erano 142, mentre i giacimenti di idrocarburi già scoperti erano ben 12 in mare e 4 sulla terraferma. Tali attività vedono l'impiego di 22 isole artificiali, 1430 uomini, 36 navi e 15 aerei (AA.VV., 1982: 1.6-1.7.; Stoneman-McNichol, 1983).

Tuktoyaktuk (*Tuuktuujaartuq*) è sorta nel 1934 (Port Brabant) sulle sponde del Mare di Beaufort come alternativa al vecchio centro baleniero posto sull'isola di Hershel ed ha una popolazione di circa 900 ab. (di cui oltre l'88,1% — al 1980 — erano Inuit). Nel 1955 vi fu fondata una base di «Distant Early Warning System» (DEW Line), che comprende una rete radar di avvistamento missilistico di 50 stazioni, da Punta Barrow, ad ovest, all'isola di Broughton, ad est (—, 1982: 4-6). Le compagnie petrolifere Dome Petroleum, Esso e Gulf Canada hanno qui le loro basi operative fin dagli anni '60.

Resolute Bay sorge su un'isola, scoperta da Parry nel 1819 nel corso di una ricerca del passaggio a nord-ovest, situata alla latitudine di 74°43' N, a circa

(18) Per rendersi conto delle molteplici iniziative e attività governative nell'Artico in favore degli eschimesi, è sufficiente sfogliare il voluminoso rapporto annuale del Department of Indian Affairs and Northern Development.

(19) La cultura degli Inuit canadesi studiata dal grande Rasmussen poco dopo l'inizio di questo secolo non era più quella tradizionale, ma aveva già subito forti ondate di cambiamento. Non bisogna dimenticare che egli, nel 1924, trovò che gli eschimesi del Mackenzie possedevano lavatrici, radio, giradischi ed esigevano un compenso di 25 dollari al giorno per fare da guida. Già all'inizio del secolo erano proprietari, comunque, di baleniere ed altre imbarcazioni.

500 km dal polo magnetico (posizione astronomica del 1983) e a circa 1600 km dal polo geografico. Questo centro prende il nome dalla nave «Resolute», una delle tante che venne inviata alla ricerca della sfortunata spedizione Franklin a metà del XIX secolo. Le spedizioni anglo-americane a questo scopo organizzate furono ben 150 ed esse contribuirono non poco alla conoscenza di queste terre artiche (Crowe, 1982, p. 129). Resolute ha circa 300 ab., di cui oltre la metà eschimesi, qui trasferiti nel 1953 dal governo. Essi sono infatti originari di Port Harrison (*Inoucdjouac*), nel Québec, e di Pond Inlet, Terra di Baffin. Punto nodale per il trasporto aereo nell'Artico, vi è localizzata un'importante base scientifica per le rilevazioni nella ionosfera e costituisce un essenziale punto di riferimento nel contesto di ciò che possiamo definire come l'indiscussa riaffermazione della sovranità canadese su queste terre così settentrionali, che compongono il cosiddetto *High Arctic*. Tale principio è stato recentemente (1985) ribadito con estrema fermezza dal Ministro degli Esteri canadese in un discorso tenuto alla Camera dei Comuni, nel corso del quale ha sottolineato come tale sovranità vada estesa sia alle isole, che al mare interno (per molti mesi all'anno ghiacciato) che le divide. «Terre, mare e ghiaccio sono un tutt'uno e come tale vengono considerati dal governo canadese e dal popolo degli Inuit». E' per questo che l'attuale governo, oltre al limite delle 12 miglia di acque territoriali, ha stabilito altre linee di demarcazione lungo l'intero perimetro dell'arcipelago, cioè: 200 miglia (delimitanti la zona di pesca) e 100 miglia (in cui ha vigore la giurisdizione canadese anti-inquinamento —, 1985: 3). Infatti non si deve dimenticare che fin dalla fine del XIX secolo diversi sono stati i tentativi da parte di statunitensi, norvegesi e danesi di contestare la legittimità canadese sopra queste terre (Crowe, 1982, pp. 152-153; Transport Canada, s.d., pp. 1-3).

Frobisher Bay (*Iqaluit*) ha una popolazione di oltre 2300 ab., di cui 1465 Inuit (censimento del 1981), assieme al sobborgo di Apex. E' il capoluogo regionale dell'Artico orientale. Prima della fondazione di una base militare statunitense (1942-43) nella zona esisteva solo un accampamento estivo di eschimesi sulle sponde del fiume Sylvia Grinnel ed uno spaccio gestito dalla Compagnia della Baia di Hudson, fin dal 1914, a Ward Inlet. Gli Inuit cominciarono ad insediarsi stabilmente a Frobisher solo negli anni '50 (Department of Economic Development and Tourism, 1983).

Pangnirtung (950 ab. circa), 550 km a nord di Frobisher Bay, è localizzata nell'omonimo fiordo, ad est del Cumberland Sound. Questa zona di mare sul finire del XIX secolo veniva massicciamente solcata da baleniere scozzesi ed americane (Harper, 1972; Wilson, 1976).

Fort Chimo (*Kuuujuaq*) ha una popolazione di quasi 900 Inuit e di 250 bianchi, tra *Ouivoutitut* (eurocanadesi francofoni) e *Qallunaat* (anglofoni). Ubicata a sud della Baia di Ungava, sulla sinistra del fiume Koksoak, esiste dal 1942, anno in cui gli americani decisero di impiantare una base militare su questo lato del fiume. Poco più a nord, e sull'altra sponda, sono ancora visibili i resti (il cimitero indiano, il vecchio spaccio della Compagnia della Baia di Hudson, ecc.) di quello che invece era l'originario sito del forte. C'è da rilevare come questo spaccio sia stato il primo ad essere stabilito dalla Compagnia in territorio eschimese (nel 1830), anche se, essendo situato alla frontiera tra la tundra (e gli eschimesi) e la foresta boreale (e gli indiani), doveva servire anche gli indiani Naskapis. Questo gruppo di indiani visse a Fort Chimo fino al 1956, quando le autorità decisero di spostarlo più a sud, a Schefferville. Attualmente questa esigua comunità indiana (composta da circa 400 individui) vive nel nuovo villaggio Kawawachikalak, poco più a nord di Schefferville, così come

previsto dal «pacchetto» scaturito dalla Convenzione della Baia di James ed accordi collegati: in questo caso il *North-Eastern Québec Agreement*, firmato nel 1978 (Beaulieu, 1983, pp. 259-276; Bonenfant, 1964, pp. 1 e 2; Crowe, 1982, pp. 101 e 186; Diocese of Labrador, 1984, p. 11; Gilbert, 1982, p. 12; SAGMAI, 1980, pp. 26 e 27).

BIBLIOGRAFIA

- «Sovranità sull'Artico», *Canada contemporaneo*, VI, 17, nov.-dic., 1985.
- «The Dew Line, Canada's First Arctic Coast Mega Project», *Beaufort*, II, 1, 4-6, 1982.
- AA.VV., *Environmental Impact Statement for Hydrocarbon Development in the Beaufort Sea-Mackenzie Delta Region*, vol. I, Dome Petroleum Ltd, Esso Resources Canada Ltd, Gulf Canada Resources Inc., 1982.
- ID., «Report on the Pan-Arctic Co-operative Conference», *Co-op North Magazine*, 1980.
- BEAULIEU D., *Les Inuit du Nouveau-Québec. Leur milieu socio-économique*, Québec, Gouvernement du Québec, Service des Affaires Inuit et Amérindiennes, 1983.
- BONENFANT M., *Fort Chimo*, Québec, Inst. de Geogr., Univ. Laval - Centre d'Études Nordiques, 1964.
- BRODY H., *The People's Land. Whites and the Eastern Arctic*, Harmondsworth, Penguin Books, 1983.
- CANADIAN ARCTIC PRODUCERS LTD, *We Don't Live in Snow Houses Now. Reflections of Arctic Bay*, 1976.
- CROWE K. J., *A History of the Original Peoples of Northern Canada*, Kingston-Montreal, McGill-Queens Univ. Press, 1982.
- DE LAGUNA F., *Voyage to Greenland. A Personal Initiation into Anthropology*, New York, W. W. Norton and Co. Inc., 1977.
- DEPARTMENT OF ECONOMIC DEVELOPMENT AND TOURISM, *Frobisher Bay and Apex Economic Baseline Study*, 1983.
- DEPARTMENT OF INDIAN AND NORTHERN AFFAIRS, *Directory of Organizations Representing Canadian Inuit*, Ottawa, 1983.
- DEPARTMENT OF INDIAN AFFAIRS AND NORTHERN DEVELOPMENT, *Government Activities in the North 1981-1982*, Ottawa, 1983.
- DIOCESE OF LABRADOR, *Statistics*, Schefferville, 1984.
- GILBERT L., *La convention de la Baie James et du Nord Québécois sept ans après*, in «North-Nord», 1982, pp. 6-13.
- HARPER K., *Pangnirtung*, High Arctic Entreprises, 1972.
- MC ELROY A., *The origins and development of Inuit (Eskimo) alliance movements in the Eastern Canadian Arctic*, in «Atti del XL Congresso Internazionale degli Americanisti», Roma-Genova, Tilgher, 1972, vol. II, pp. 603-611.
- MINISTER OF INDIAN AFFAIRS AND NORTHERN DEVELOPMENT, *In all Fairness. A Native Claims Policy*, Ottawa, 1981.
- MOWAT F., *People of the Deer*, Toronto, Seal Books, 1980 a (I ediz., 1951).

- ID., *The Desperate People*, Toronto, Seal Books, 1980 b (I ediz., 1959).
- RASMUSSEN K., *Across Arctic America*, New York, Putman, 1927.
- ID., *Fifth Thule Expedition*, Yellowknife, Department of Education, N.W.T. Government, 1976, 3 voll.
- SAGMAI (Secrétariat des activités gouvernementales en milieu amérindien et inuit), *Indian File*, Québec, 1980.
- SCHLEDERMANN P., *History of Human Occupation*, nel vol. *The Land That Never Melts, Auyuittuq National Park* (a cura di R. WILSON), pp. 63-93, 1976.
- SERVICE E. R., *The Hunters*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1966.
- STATISTICS CANADA, *Canada Handbook*, Hull, Canadian Government Publishing Centre, 1981.
- STONEMAN-MC NICHOL, *On Blue Ice: The Inuvik Adventure*, Yellowknife - Inuvik, Outcrop, The Northern Publishers e The Town of Inuvik, 1983.
- TRANSPORT CANADA, *Resolute, Cross Roads of the Arctic*, s.l., s.d.
- WILSON R. (a cura di), *The Land That Never Melts Auyuittuq National Park*, Toronto, Peter Martin Associates for Minister of Supply and Services, Canada, 1976.

PRELIMINARY NOTES ON SOME INUIT COMMUNITIES OF THE CANADIAN ARCTIC. — The present article is the first critical analysis of the rich ethno-anthropological and sociological data taken by the A. in the course of a survey carried out in 1983 on a significant sample of six eskimo (Inuit) communities in the Canadian Arctic. The above-mentioned survey has had chiefly the goal to point out, with a good degree of approximation, the socio-economic and scholastic-educational position at present reached by the Inuit in several areas of the Canadian « Great North »: Western Arctic, High Arctic, Eastern Arctic and Labrador (Ungava Bay, Nouveau Québec).

Salerno, Università degli Studi - Dipartimento di Analisi delle Componenti Culturali del Territorio.